

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 14 Ottobre 1848.

N.º 60-61.

Al Sig.

Vi rimando il foglio del Kuranda, o di chi altro sia, nel quale dite mi si faccia autore del libercolo = Sulle questioni odierne dell' Austria, = e mi si faria Patrizio triestino; ve lo rimando senza averlo letto, come lo ho ridato ad altro amico che voleva favorirmelo. Queste cose si scrivono in Trieste e si mandano poi fuori per farci montare in istizza, ma io non sono di quelli che facilmente s'accendono, e non ho ambizione di avere celebrità nè da quelli che mi sono propizi nè da quelli che mi sono avversi. Lasciamo che facciano, che scrivano, che dicano; non sento tuttogiorno dirmi autore di quell' articolo, autore di quell' altro?, e molti credere, perchè ignari dell'alfabeto non sanno giudicare se è roba mia o degli altri. Queste dicerie somigliano al cibo che si da alle oche, affinchè gridino; io non voglio che mi tengano per oca, non voglio nè ingoiare quel cibo, nè gracchiare. — Lasciate che dicano, queste sono chiacchiere che io non amo; voi sapete che io non sono autore di quell' opuscolo, il quale fu chiesto da Sua Maestà l' Imperadrice che ne fu curiosa. — Addio.

P. KANDLER

Esame di fatti fisici.

Condizione sanitaria dell' Istria.

I

L' Istria è penisola. Una lingua di terra pressochè triangolare, sporgente in perfettissima direzione dal N. al S, nel mare che, ad occidente di questa terra chiamasi Adriatico, ad oriente Quarnaro; Mediterraneo e l' uno e l' altro. Dall' apice del triangolo alla base, uno spazio compreso fra l' 44° 46' ed il 45° 37' di latitudine B.; la base del triangolo, ad evitare imbarazzo di confine tra ciò che vuolsi Istria e non vuolsi, segnata da una linea che passi da N. ad E.; da Muggia a Volosca; l' apice (punta di Promontore) guida del meridiano della penisola, 11° 30' 21" distante da quello di Parigi; passerà questa linea da Promontore a Gimino, Pisino, Gherdosello, Sovignacco, Fantinich, per finire a Popocchio, ove intersecherà l' altra linea tracciata da Muggia a Vo-

losca, nostro confine convenzionale. Una superficie di 70 leghe quadrate da 15 al grado; una popolazione di 189,000, corrispondente a 2700 per ogni lega, notizie che ammettono una qualche incertezza, stante il confine di convenzione segnato più sopra, e diverso da quello che avrà servito a tal calcolo: varrà per altro, a un di presso, alla idea di proporzione tra il numero degli abitanti e la superficie abitata; e la rettificazione che si volesse, nè difficile, nè tale da introdurre discrepanze di grande rilievo nell' esame che a noi proponiamo.

Fragtagliate le due coste da sinuosità; di queste alcune rilevanti, siccome la sboccatura del Quieto, il canale del Leme, i grandi porti di Pirano e di Pola ad occidente; lo sbocco dell' Arsa, il porto lungo e quello di Fianona ad oriente, per tacere gli altri di minore rilievo. Frequente alternativa di colline e vallate; qualche altipiano alle coste, alla occidentale soprattutto, come da Pirano a Pola, ed alla sinistra dell' Arsa. La regione settentrionale, montuosa tutta. Coste scogliose affatto, battute dal mare; limpida l' acqua marina e spumeggiante alle coste, non limacciosa da palude, e, come diciam, maremmosa, nel senso ordinario della parola; del ché avrebbersi eccezione a Muggia, Capodistria, Pirano. Ma in que' tre luoghi il suolo maremmoso artificiale è destinato alla preparazione del sale da cucina; e que' luoghi hanno vere *satine*. Stagni d' acqua piovana a distanza di miglia molte, conosciuti dagl' indigeni col nome di *laghi*; e sono infossamenti di breve diametro che, avvenuti da qualche alluvione, rimasero a dissestare gli animali domestici, ed i campagnuoli padroni di quelli; serbatoi d' acqua impura destinati agli usi detti, nel verno, nella primavera, nell' autunno; manchevoli d' acqua, e pur asciutti nella state, sempre caldissima. Qualche nutrimento di palude che fu, ma che, a merito di sola natura, non avrà a rinascere, in uno o due punti della costa occidentale; e che fosse pur estesa negli anni andati la è tradizione ripetuta a segno da escluder d' dubbiezza. Nella stagion delle piogge, molte vallate (del Quieto e dell' Arsa precipuamente) aventi sbocco senza governo, non aventi sbocco per incuria o impotenza, rimangono coperte dall' acqua che attende il caldo per liberarnele; stagnazioni non ordinarie però, e di quegli anni soltanto ne' quali, alla stagion delle piogge, non tiene dietro il calore ardente del clima, siccome quando a quando suol avvenire.

Un grande geognosta, *D' Omalius d' Halloy*, fa che l' Istria entri nella regione che si estende al S. del Danubio, fra l' mare Adriatico ed il mar Egèo, regione che

egli denomina *Slavogrecia* fra 'l 35° e 47° grado di latitudine boreale, 11° e 27° di longitudine orientale. I confini sarebbero: al N. una parte di sommità delle Alpi carniche, quindi la Drava ed il Danubio; all'E. il mar Nero, il canale di Costantinopoli, il mar della Marmora, lo stretto dei Dardanelli ed il mar Egèo; al S. il Mediterraneo; all'O. il mare Jonio, l'Adriatico, l'Isonzo. La parte continentale è una penisola imperfetta dacchè si attacca al resto del continente col lato di sua larghezza maggiore; molte penisole circondano questa grande penisola; le più considerevoli, il Peloponneso e l'Istria. Avvertimento a colui che facesse un giorno la geognosia dell'Istria, posciachè le innumerevoli montagne di quella grande regione non furono studiate abbastanza.

Il dott. *Boué*, percorrendo la terra da geognosta indefesso, non ha lasciato la particella da Linz a Pola. Eccone i pochi cenni = *Gorizia, de là à Trieste système crétacé à Nummulites; ainsi Pingente, avec grès marneux Sorignacco, calcaire à Nummulites alternant avec grès, ligocite et amas pyriteux. Pisino, calcaire crétacé avec grès et marnes. Fianona, calcaire à Nummulites. Carpano, houille dans le calcaire crétacé, Mélanies. Pola, système crétacé à Nummulites.* = Egli, anche medico, non può negare che gli operati vantaggi alla medicina dalle nozioni geologiche, non si sieno avvertiti finora; che sebbene si usi far precedere tali nozioni alle topografie mediche, *on y remarque un manque de connaissances suffisantes et surtout du talent de la généralisation rationnelle; que la préface géologique reste sans liaison avec les détails médicaux.* Nel che dovendò noi a tutta forza convenire, per ora, lasceremo il campo aperto a colui che sortirà dalla natura il talento, quando le cognizioni geologiche aumenteranno in rapporto alla esigenza della medicina, e pubblica, e privata.

La vegetazione dell'Istria, in ispezialità sulla costa occidentale, è florida, rigogliosa. V'hanno individui rappresentanti le famiglie tropicali: *terebinthacee, lauri; leguminose, malvacee, solanee, enforbiacee, ortiche, le labiate, le cariofillee, le borraginee*, spontanee, abbondanti. Ciò è a dire in generale, mancando una flora particolare alle diverse regioni della penisola; quanto basta però alla idea d'un clima che, per essere marittimo, è di gran lunga più caldo che non porterebbe il grado stesso di latitudine in altro clima affatto continentale. Sulle coste non solo, ma molto più addentro in parallelismo ad esse, cresce alto e verdeggia costantemente l'*olivo*, grande sorgente di lucro; si notano però inverni freddissimi, non però frequenti, durante il corso de' quali, le foglie, i ramoscelli distanti del tronco maggiore, avvizzirono e disseccarono, senza riaversi. Siccome d'una flora, manchi pure d'una *fauna* del paese; pare, nondimeno, non avervi generi così esclusivi, da interessare una differenza notevole nel prolungamento della costa adriatica all'O., oppure di confronto alle regioni settentrionali subalpine, alle quali attaccasi la penisola. Rimettiamo dunque alle notizie di queste e di quella, fino al mar Jonio almeno.

Di acque, e per le sorgenti misere e rare, e pei due o tre fiumicelli, nell'ordinario andamento; assai poveri di vita, non cerchiamo la influenza positiva sulla salute pubblica; varrà la pena cercarne la negativa, av-

vegnachè serbatoi d'acqua, o cisterne, nelle città, nelle borgate, nelle campagne ancora, v'abbiano ed in numero da apprezzarsi. Torrenti bensì, e devastatori, non mancano; nella stagione delle piogge ripigliano, crescono, e durano lunga pezza; straripano, allagano e fanno, delle vallate, paludi, transitorie soltanto pel favore del clima; di cui in seguito.

(Continuerà)

DOTT. SPONGIA.

Di quello che abbisogna all'Istria.

Continui lagni e talora acerbi, si vanno ripetendo sulle passate e presenti condizioni dell'Istria; ma a che queste querele? Esse non fanno che riaccendere inimicizie, odii e rancori, ed allontanare quell'armonia e reciproca fiducia che sono necessarie anzi indispensabili, quando si tratta di ricostruire l'edificio sociale.

Del passato è incarico, e grave, della storia di occuparsi, essendo suo obbligo di tramandare alla posterità i beni ed i mali, le poche gioie e le molte sofferenze delle generazioni che più non esistono, a regola delle successive. Noi limitiamoci al presente, e cerchiamo di assicurarci quel migliore avvenire, che acconsentono le vicende dei tempi e la nostra situazione.

La prima ricerca ed esame da intraprendersi, mi sembra essere: cosa abbisogna all'Istria? Importante domanda e ch'esige ancora più matura risposta. Ma qui sorge un dubbio, massime dopo le promosse discussioni; cosa per Istria s'intenda? I nostri maggiori che stavano al fatto e ai limiti che la natura ha posto ne' suoi compartimenti sul nostro pianeta, non contesero mai su ciò che forma la nostra provincia. Molto si è detto e bene e male nei tempi nostri su questo argomento; non credo che ora convenga rinnovare queste discussioni, da trattarsi in momenti più tranquilli, quando si potrà lusingarsi che la ragione e non particolari interessi siano di guida. Consideriamo adunque pure la provincia nei 17 distretti che formano il circolo della medesima, essendo presso a poco eguali i loro bisogni.

L'Istria osservata in questo circondario, è una provincia agricola e commerciale; essa ha prodotti propri e preziosi, che possono essere accresciuti e migliorati. L'Istria non può essere confusa con Trieste; Trieste è una città unicamente di commercio senza campagna, e che non rimarebbe che un meschino villaggio se venisse del commercio privata; commercio però che le assicurano la sua situazione e relazioni cogli altri paesi dell'Austria. Le istituzioni adunque che possono convenire a Trieste, non sono nè intieramente bastanti nè tutte adattate per l'Istria. La prosperità di Trieste influisce bensì sopra quella dell'Istria, procurandole lo smercio de' suoi prodotti e l'acquisto dei generi che le abbisognano, e quindi l'Istria dev'essere rannodata mediante vincoli di corrispondenza con Trieste, ma non mai unita per amministrazione, e meno che meno limitarsi ai soli pubblici provvedimenti chiesti pel suo particolare benessere da Trieste.

Ciò premesso, si passi all'esame di quello che abbisogna l'Istria.

Prima di tutto sollecita istituzione del suo provinciale Parlamento od Assemblea, garantiti dal § 54 della Patente Costituzionale.

Sino a tanto che la provincia non avrà riuniti i suoi rappresentanti, sino a tanto che essi non potranno con libertà costituzionale riconoscere e far palese i suoi bisogni, l'Istria non sarà al caso nè di chiedere nè di ottenere quelle provvidenze che al suo benessere sono necessarie.

Qui io dovrei tacere, rimettendo alla Dieta Provinciale il riconoscimento dei bisogni dell'Istria, e la ricerca delle opportune disposizioni per provvedervi. Non posso però dispensarmi da qualche considerazione la quale formerà il mio voto per il caso che non potessi far parte o non venissi chiamato ad intervenire in quella patria Assembléa.

L'Istria abbisogna essenzialmente d'istituti di educazione, ma di utile educazione, posta al livello de' suoi bisogni e del presente incivilimento.

È vergogna il dirlo, ma la necessità lo esige, non vi esiste nell'Istria un Istituto superiore. In Pisino venne eretto un' emblema di Ginnasio, affidato ai Padri Riformati di quel convento, ma esso è inutile per la maggior parte della Provincia, mentre è Ginnasio tedesco, e le scuole primarie provinciali, eccettuate quelle di Pisino, sono italiane, sicchè le famiglie si trovano nella necessità di collocare i loro figli nella prima età dei 12 ai 14 anni nei Ginnasi italiani con grave loro dispendio non solo, ma talora anche con pregiudizio della salute e morale della gioventù.

In quanto agli slavi istriani essi più saggi dei non chiamati loro protettori, compresero benissimo che civilizzandosi in provincia italiana, qual'è l'Istria, dovevano apprendere la lingua, e quindi quando le famiglie hanno potuto elevarsi dalla condizione di semplici lavoratori agricoltori, quella cioè in cui vennero accolti nella provincia, fu prima loro cura d'imparare la lingua italiana, e nella medesima intraprendere e proseguire gli studi adattati al loro sviluppo e condizione. Io amo i Morlachi, perchè mi piace il loro carattere leale e franco, quando non sono dai vizi della società corrotti, e premuroso dei loro reali vantaggi, credo che su questo sino ad ora la abbiano pensata bene. In ogni caso l'argomento della loro istruzione è da discutersi, e trattarsi nella Dieta provinciale, nella quale i più distinti fra i medesimi prenderanno parte.

L'Istria dovrebbe avere il suo vescovato particolare, ch'estenda sul complesso della medesima la propria giurisdizione, e il suo particolare Seminario nel quale si educasse la gioventù ecclesiastica istriana secondo i bisogni della Provincia, e così non vi sarebbero tutti quegli estranei sopravvenuti ignari, se non altro in principio della nostra lingua, di costumi, abitudini e sentimenti tanto dai nostri diversi. (1)

È indispensabile all'Istria un'istituto superiore di agricoltura, meccanica, nautica e commercio. Questo det-

taglio politecnico dovrebbe essere unito al Liceo istriano.

S'ignorano dalla maggior parte i metodi migliori di agricoltura, l'uso ed applicazione delle macchine, le regole e sistemi di commercio. Per apprendere la nautica devono i giovani recarsi a Fiume, Trieste, Venezia ecc. ed incontrare una spesa spesso superiore ai loro mezzi, e che li costringe ad abbandonare un'utile carriera, o a ridursi per tutta la loro vita alla semplice condizione di marinaio.

Sarebbe inoltre necessario nell'Istria, di propagare il metodo di mutuo insegnamento, di rendere libera l'istruzione, promuovere gli asili d'infanzia, le casse di risparmio, e il sistema di associazione, per intraprendere da noi quello che siamo costretti di mendicare altrove, e soprattutto di promuovere lo smercio dei prodotti della provincia col sollevarli dai dazi da cui sono aggravati trasportandoli negli stati dell'Impero, ed anche nella istessa Trieste, che pure si dice far parte della Provincia dell'Istria.

Queste non sono che le essenziali provvidenze; diverse altre si rendono necessarie per il bene della nostra patria, ed essa ha anche diritto di esigerle, mentre nessuna provincia forse del vasto Impero, proporzionatamente alla sua estensione offre all'Erario un reddito così significante. La cifra, unendo tutte le imposte dirette ed indirette, i prodotti delle foreste e dei sali, s'innalza ad una misura non creduta, ed essa non avrà neppure un proprio Ginnasio e Liceo?

Le spese di amministrazione possono essere ridotte a minimi termini.

La Guardia Nazionale toglie il bisogno di Truppe, se si eccettui la fortezza di Pola. Le incombenze politiche ora riflessibilmente minorate, possono affidarsi nella maggior parte a Commissioni municipali, e alle medesime devolversi anche la riscossione delle imposte. Semplificato il sistema giudiziario, darà luogo ad un corrispondente risparmio.

Vi esistono nella Provincia tutti gli elementi di prosperità; ingegno, clima, prodotti e situazione; non resta che porli in moto e farli agire. Il primo impulso io lo ritengo nell'istituzione della Dieta Provinciale, e però mi permetto di avanzare l'invito e la preghiera alle Amministrazioni comunali e Municipi, e a tutti i miei concittadini della provincia, di occuparsi con amore ed interesse di questo oggetto, e di chiedere anche in via provvisoria, che sia sollecitamente accordato un tanto beneficio già dalla Costituzione ammesso, (1)

Questo era il mio voto sino da quando venne proclamata la costituzione, e tacqui finora nella lusinga che formerebbe una delle prime cure dell'Assemblea in Vienna, ma scorgendo che di altro si occupa, mi credo in dovere di avanzare a' miei comprovinciali il presente indirizzo, dettato unicamente dal sentimento del nostro comune benessere.

Non si tratta di una Dieta che abbia a portare difficoltà e imbarazzi al Governo; a torto da qualche mali-

1) Per dotare il Seminario ed erigere il corrispondente locale, potrebbero impiegarsi quei capitali di pia fondazione che il Demanio aveva incamerato, e che in parte ha restituito alle varie comuni della provincia.

1) Onde togliere le gare Municipali sarebbe bene di stabilire la riunione della Dieta per turno, nelle principali città della provincia, e di più comodo accesso per i Deputati.

gno fu la provincia dipinta con tetri colori; essa è la più pacifica della Monarchia. Lo scopo della Dieta non può essere e non sarà, che quello d'illuminare il Ministero sopra i suoi bisogni, di chiedere le occorrenti provvidenze, e far cessare la vergogna, che una provincia la quale nel suo seno racchiude tante risorse sia essenzialmente povera.

Rovigno li 30 settembre 1848.

GIUSEPPE DR. COSTANTINI.

Alcune annotazioni al testo del Parlamento Istriano.

Primates. Nelle lapidi istriane non si è finora incontrata la voce PRINCEPS per indicare il primo della Curia, come si vede di altre provincie, specialmente della Dalmazia; il diploma ci avverte che le Municipalità istriane lo avevano esse pure. Fu creduto a torto che si indicasse con questa voce un rango di chiesa, mentre non è sacerdote quello che parla nel placito, sibbene laico e parla dei preti. Come nella curia il principe era il primo a parlare, così nel parlamento, quello di Pola aveva la precedenza sugli altri perchè Pola era in rango la prima città dell'Istria, come si ha dall'atto del parlamento, e da altri sinodi di quell'epoca nei quali si dice di Pola *Caput Istriae*.

Civitates et Castella. Era solito del medio tempo di dire *Civitas* a quella nella quale risiedeva un vescovo, *Castrum* o *Castellum* quella che non avevano vescovo. Noi crediamo piuttosto che si intendessero in Istria per città quelle che erano immuni dall'imposta reale, e Castella si dicessero quelle comuni che vi sottostavano, ma che avevano il reggimento di sè medesime. Si dissero anche *terre*, però si scambiarono talvolta i nomi. In Istria si dava nome di castella anche ad altre comunità prive di propria amministrazione, date in amministrazione alle città; e nel presente diploma si dicono *castella inferiora* così leggendo noi in vece di *casate inferiore*, che assolutamente non può stare. Ed altra categoria ancora si aveva di castella frequentissime nei nomi, che erano o ville o baronie, dette così dai frequentissimi Castellieri. Dal diploma si vede che queste castella inferiori furono lasciate alle città fino a tempi di Carlo Magno, meno il tempo corso fra Costantino e Giuliano; castella che formarono la prosperità dei Municipi. Nè più ritornarono ai comuni, che anzi furono od affrancate o date ai vescovi od altri baroni. Trieste le riebbero dai propri vescovi, ma poi le furono tolte per defezione degli abitanti medesimi.

Judices. Questo nome era prevalso a quello di *vir* usitato nell'antichità, e crediamo dinotasse non solo la suprema Magistratura urbana, ma con poteri più estesi di quello lo fossero a tempi antichi.

Domus S. Ecclesiae, ecco l'origine della parola Duomo.

Praetorium Patriarchae, nel testo che si ha nell'Ughellio sta versamente Rezzorio, ma noi crediamo me-

glio sostituito *Praetorium*. Il Patriarca aveva il suo *Major Domus*; e se realmente va letto *Praetorium*, è facile a comprendere perchè la arcidiocesi Gradense si dicesse Istriana, dacchè in Istria aveva patrimonio, aveva palazzo, aveva diritto di dominio nello stesso palazzo vescovile per tre giorni, aveva frequente stazione in Pola; e più facilmente si spiegherebbe perchè si dicesse arcidiocesi istriana questa di Grado anzichè dedurla da sistemi geografici non abbastanza chiariti. Pola e l'Istria importavano assai più che la piccola isola di Grado senza territorio.

Cartulae emphiteuseos et libellarii juris. Gli affitti livelli sono bene antichi in Istria.

Roncora. Nel testo dell'Ughelli sta veramente scritta *Nicora* che non sapremmo spiegare. Roncora dicevano i terreni non coltivati.

Vineae tertio ordine. Non giungiamo a comprendere questo passo, sembra che si parli di un'imposizione a favore del clero. La decima del clero negli agri colonici la sappiamo introdotta fino dal VI secolo, e ne fa fede il celebre diploma Eufrasiano di Parenzo, insigne e prezioso fra quanti ne sieno. Negli agri tributarii o decimali, la decima del clero consisteva in una quarta parte della decima laica, il così detto *quartese*. Sarebbe mai parlato in questo passo della pretesa del clero di esigere la terza parte, come vediamo in qualche luogo d'Istria essersi costumato fino a tempi recenti? Proponiamo ai dotti il dubbio.

Maria vero publica. Questo passo ci svela cosa importantissima. Il mare alle spiagge si riteneva di ragione dei comuni, ed il comune dominante ne aveva il dominio per sè, anche lungo le coste degli agri tributari. Il dominio dei mari ci fu scorta felice per riconoscere l'estensione degli agri antichi romani. L'uso del mare per la pesca era, sebbene i mari *pubblici*, riservato ai comunisti. Il clero chiamato a partecipazione della decima tributaria, all'esazione della decima negli agri colonici investito di poteri pubblici, e di pubblica rappresentanza, pretese forse di avere anche il dominio della pesca, come appendice del diritto di decimazione.

Justitiae. Così si dicevano le pubbliche imposizioni, non già la giudicatura delle liti. Sono notissime le giustizie di S. Pietro.

Casale. Ville, predii rustici. Si vede che il Procuratore od il maestro dei militi poi il Duca, aveva paga in naturali, e non sembra tanto meschina, aveva Orcione? la metà di Peroi, la possessione di Stefano Maestro dei militi, Zerotiano (forse i Giadreschi) la possessione di Maurizio Consolare, di Basilio Maestro dei militi, e di Teodoro Consolare, aveva Pojacello che noi riteniamo fosse la Torre di Rovigno e molti altri luoghi; otto possessioni per lo meno. Poi erano a lui assegnate tutte le rendite fiscali di Cittanova, duecento coloni, e castagne, e la pesca nel Quietto, che gli dava meglio che 50 zecchini senza il consumo della tavola. E qui noteremo come fosse costume dei Romani di passare ai Presidi di provincie perfino la concubina. Ed altri servigi aveva, di fieno, di cavalli, di pedoni ecc. Il procuratore romano sembra avere risieduto in Pola ed in Cittanova, diffatti in questi due luoghi soltanto si rinvencono memorie di impiegati del Governatore, tutti esercitati da Liberti. In

Cittanova sembra avere avuta residenza non già in città, sibbene nel castello di S. Giorgio sul Quietò, ove vi sono avanzi di bella importanza, e forse di una lanterna, luogo questo di S. Giorgio che a lungo conservò importanza marittima. La Torre di Rovigno sembra essere stato un palazzo che facilmente può ritenersi di frequente stazione. La costituzione provinciale dell'Istria che dicevano *Forma Provinciae*, che veniva proposta dal Generale conquistatore, sanzionata dal Senato, sembra avere voluto anche in Istria bene dotato il Preside e lontano dalla città principale, quando la sua presenza non era per officio necessaria. Altrettanto fu costumato in altre provincie, regolando la legge minuziosamente le mosse dei Presidi quando giravano per la provincia.

In Istria il Preside non aveva il diritto di fieno pei cavalli, quando viaggiava, diritto che poi dissero di Fodero: almeno gli istriani si lagnarono che il Duca volesse esigerlo e che fosse contro le antiche consuetudini.

Silvae nostrae. Sono queste le selve comunali, dalle quali esigevansi la *scriptura* a profitto dei comuni e che i comuni pretendevano d'essere se non di loro proprietà, almeno di uso comunale; il Duca all'incontro pretendeva che fossero non solo di proprietà dello stato, ma di godimento *pubblico* cioè a dire a profitto del Tesoro Imperiale.

Casini. Se così dovesse realmente stare scritto, questi sarebbero le ville incorporate alle città, incorporate all'agro giurisdizionale, le quali sarebbero state tolte ai comuni, riducendoli a quell'agro unicamente che era colonico. Così avvenne realmente di Trieste e di Pola, per quanto ci è noto. Difatti si vede che il Duca aveva tolto l'ufficio di Tribuni nelle città di Vicari e di *Lociservatores* che erano Magistrature della campagna.

Excusati. Non già *scyphati* come fu letto, ma *excusati*, guardie del corpo adette alle supreme magistrature, le quali erano esenti da ogni altra fazione civile o militare.

Ypati. Il rango di *Consolare* dato facilmente. Si vede dal placito che l'ordine antico di entrare nei consigli per mezzo delle cariche veniva conservato.

Curte cioè *Cohors Praetoria*, il corpo degli impiegati del Preside della provincia.

Xenia. Erano le sportule date agli impiegati non per dovere,

Liberti. Non erano già gli affrancati dell'antichità sibbene, ma veri schiavi della gleba dati ai Tribuni perchè a profitto di questi lavorassero le terre; erano gli antichi schiavi pubblici. Furono dati anche alle chiese.

Venetiae, Dalmatia, Ravenna. Dalle lagnanze fatte di essere costretti gli Istriani di navigare verso queste provincie, si manifesta che la provincia non aveva quest'obbligo, imposto ad alcune altre, bensì aveva l'obbligo di vendere le derrate al Principe. Un'Epistola di Cassiodoro conferma mirabilmente tale costituzione istriana. Non si parla dell'obbligo che dovrebbe aver avuto la provincia di tenere purgati i mari dai Corsari; obbligo che sembra avere dato titolo ai Veneziani (dopo che ebbero dall'Imperatore Bizantino le pretese di questi sull'Istria) di costringere gli istriani a fare con essi loro lo *stolo* (il convoglio contro i pirati). Dall'atto del parlamento si conosce che il Governatore della provincia

aveva fra i suoi diritti quello di mandare cavalli e pedoni e sembra che la lagnanza fosse contro ciò che li facesse camminare più che 30 miglia; distanza che era maggiore di quella che un soldato doveva fare in un giorno.

Francia non v'è intesa già la Gallia, ma il Regno dei Franchi.

Ores. L'atto del parlamento non lascia dubbio che la pastorizia fosse uno dei precipui redditi dell'Istria, come lo è anche oggidì, dietro le belle notizie che pubblicò in proposito lo Schreiner. Noi vi aggiungeremo volentieri il lanifizio, del quale si ebbe a toccare altrevolte in questo foglio medesimo. E da ciò l'importanza dei pascoli e dei boschi comunali, dei quali il Duca voleva privare i comuni pretendendo che dovessero essere in beneficio del Fisco Imperiale. Nel Museo di Pola vi ha lapida in memoria di un fabbricatore di pettini da scardassare lana, industria questa che assicura essere stato in qualche conto il lanifizio, quandanche Plinio non l'avesse ricordato.

Decimae Ecclesiarum. Sono queste le decime che negli agri colonici davansi ai vescovi ed ai capitoli in virtù di una costituzione della quale giunse fino a noi il prezioso documento. Dalle lagnanze si vede che queste decime vennero tolte alle chiese per qualche tempo per dotare quelli Slavi che furono trasportati nell'Istria, i quali senza forse erano privi di danaro per dare impianto alla loro economia. Di questi Slavi viene detto che fossero pagani; la quale voce intendiamo che non significasse già la condizione di abitanti dei paghi, perchè già passata e da vari secoli ad altra significazione, ma che veramente indicasse il culto loro. Ne fa meraviglia che non fossero cristiani imperciocchè molti ne furono negli eserciti di Carlo Magno, e fra le glorie di lui, si annoverò quella di avere propagato la fede cristiana anche colla forza. Gli edifizi sacri, sono (ed erano assai meglio or sono cinquant'anni), testimonio di ciò, nella loro architettura; distinguendosi le chiese anche campestri anche piccole, che sono in stile bizantino, e di antica data, da quelle che sono in sesto acuto e di aspetto totalmente diverso, mantenuto anche nei secoli successivi al IX. La storia dell'arte architettonica nell'Istria, concorda colla storia civile, e sarebbe bell'opera se qualcuno volesse darvi mano.

In publicum esse. Non crediamo vada inteso come i boschi ed i pascoli fossero di uso pubblico, ma che il reddito di questi per la concessione dell'erba e della ghianda, fosse a beneficio del tesoro imperiale; il togliimento di questi redditi era di grave pregiudizio all'erario dei comuni, i quali ne percepivano la *scriptura* in danaro, ed assicuravano ai propri comunisti un modo di provvedere alla pastorizia.

Liberti Non erano già questi gli affrancati dell'antichità che tanto figurano nei primi tre secoli di nostra era, e che cessano con Costantino, insieme ai nomi delle genti secondo il sistema romano. Erano all'invece servi della gleba, in origine schiavi pubblici i quali, dovevano lavorare le terre a vantaggio dei Tribuni, e dei pubblici funzionari; anche il Patriarca ebbe di tali liberti. Sembra che il duca Giovanni volesse tali liberti per beneficio della sua persona.

Liberi. Sembra che il duca Giovanni avesse tolto ogni giurisdizione ai comuni sulle persone nobili e libere, e sui forestieri; lasciandola loro soltanto sulle persone servili ed abbiette. Ma dovette cedere, e restituì ai comuni quello stesso potere che avrebbe avuto l'Imperatore su di loro; piena giurisdizione cioè.

Loca deserta. Il duca proponeva agli Istriani di levare gli slavi dalle terre dei comuni e delle chiese sulle quali avevano preso stanza e di confinarli sulle terre deserte, offrendo che avrebbero pagato le pubbliche gravezze come facevano gli altri abitanti. Queste terre deserte erano beni derelitti, certamente per vicende di guerra, non (come pare) fatti deserti dallo stesso Carlo Magno e dai Franchi, ai quali la conquista deve essere stata facile, e volentosa la sommissione, se il vincitore non usò del diritto (come dicono) di guerra, e lasciò anzi alla provincia, la costituzione, gli ordinamenti e le leggi antiche.

È più verosimile che l'avvenimento il quale disertò l'Istria, uccidendone gli abitanti, fosse la scorreria di Astolfo re dei Longobardi del 751 o dei re Desiderio ed Adelchi di poco posteriore; e questa scorreria non avrebbe già colpita l'intera provincia, ma la parte più prossima, al Friuli, non già le città murate od in isola, ma l'aperta campagna, e questa parte sarebbe appunto fra la Vena e la Dragogna, ove dimorano gli Slavi dei quali si hanno le memorie più antiche, ove si mostrano ancora in massa compatta di stirpe originale, non già di latini slavizzati, e nella quale i nomi di molti villaggi sono da antico prettamente slavi e dati con quelle significazioni di oggetti fisici locali le quali sono proprie di gente vergine e rozza, che non fa proprie le denominazioni di altra lingua e di altra gente.

La chiusa del parlamento mostra chiaramente nelle parole *Dijudicatus et Convenientia* che fu veramente *Placitum*, cioè giudicato e convenzione.

Polemica.

Sull'ammissibilità del Procuratore Civico al Consiglio Municipale.

(Continuazione — Vedi i numeri 57—58 e 59).

I nostri vecchi ebbero in favore l'esperienza delle istituzioni e videro che in ogni corpo che si cangia e che si prende fra il popolo, è necessaria la persona stabile che faccia da *conservatore delle leggi e dei patti*. La Borsa medesima che è un corpo mercantile, aveva il suo Consultore di diritto, ora abbinato alla carica di attuario. Così l'ebbero i comuni in tutti i tempi, così lo hanno anche le moderne istituzioni; perfino i Tribunali nei paesi costituzionali hanno il Procuratore imperiale (non già il fiscale).

Lo Statuto organico del comune di Trieste fu fatto nel 1838, esso esclude dal Consiglio gli impiegati dello stato o del comune, i sacerdoti, i militari in servizio attivo. Queste esclusioni erano date unicamente perchè queste tre categorie di persone essendo vincolate da un giuramento, essendo pagate e licenziabili dal governo

dello stato, era a temersi che non promovessero gli interessi del comune al quale non erano punto obbligati, ma gli interessi del governo che li pagava e che li teneva in obbedienza severissima. Se questi riguardi non erano applicabili al magistrato, meno lo erano al Procuratore civico.

Difatti l'attuale Procuratore chiese di essere ascritto alla Milizia civica, or sono diversi anni, l'unico corpo armato di cittadini che allora esisteva. Legge non abolita vieta l'aggregazione a questo corpo di impiegati civili, di impiegati regi, nè gli esteri vi vengono ammessi, e la legge venne in quel corpo sempre eseguita dal corpo degli ufficiali, dal corpo dei militi. La persona che è Procuratore civico, non trovò ostacolo nella mansione sua di Procuratore, e da parecchi anni indossa le onorate insegne della patria, insegne parificate a quelle dell'Impero.

L'attuale Procuratore non trovò ostacolo di venire accolto nel Consiglio municipale di Trieste, e di esservi eletto a Presidente in tre anni, e lo era anche il quarto se non avesse ricusato la carica pel motivo = *che s'ella era un'onore conveniva che altri ancora ne fossero fatti partecipi, se ella era un peso conveniva che altri ancora lo portassero*. Pure vegliava allora severamente il Governo provinciale sulle nomine, quello stesso Governo che titubò nell'ammettere quello dei nostri deputati al Parlamento costituente che fu Vicepresidente.

Nessuno ebbe finora ad impedire al Procuratore civico che disponesse della sua vita e della sua attività a piacimento suo, egli tiene studio aperto, nè vi fu alcuno che fosse malcontento che egli prestasse l'opera sua al comune senza paga, e senza altro compenso che quello di una *Befallung*; non vi fu alcuno che lo abbia riconosciuto come impiegato ed abbia proposto che gli venga data paga.

Il Procuratore civico non può a meno di rivogliersi al sig. M. K., dicendogli che se mai esso avesse intenzione di essere del Consiglio, non sarebbe qualificato, *non essendo atto a disimpegnarne le mansioni* come la legge lo vuole, per l'ignoranza nella quale si trova delle leggi fondamentali dell'organismo municipale. E come Procuratore civico potendo dare qualche consiglio al comune, ne darà due anche a lui, se è di questo comune. L'uno di non prestare fede facile alle ciarle che possono farsi sul conto del Procuratore civico, senza verificare le cose, il che poi non è difficile, perchè anche in questi tempi di esaltazione nella quale ognuno fa l'avvocato delle proprie idee, si può applicare il sacro detto = *multi sunt vocati, pauci vero electi* = che fu da uno del volgo tradotto = *molti sono gli avvocati, pochi quelli che sanno leggere* = vi aggiungiamo e che intendono. L'altro che usiate maggiore prudenza nell'espone i vostri pensamenti, non dite quattro, se non li avete contati. Nell'affare delle elezioni il popolo crede che vi sieno corse molte irregolarità, e che i partiti vi abbiano presa parte attiva più che non conviene; col dare la vostra sentenza sull'esclusione del Procuratore civico fate credere che realmente ci fu un maneggio per fare che non venisse eletto, maneggio spinto a segno che anche eletto si volle espellerlo mandando alcuni contadini a far perdere tempo alla Commissione giudicante.

Ciò svela non soltanto chi agì, ma anche chi diede il felice consiglio di dire impiegato il Procuratore, perchè questo consiglio non potè già sortire nè dalla bottega di un fabbro, nè da quella di un calzolaio, ma da chi ha, non diremo conoscenza, ma pratica di siffatte cose. I tempi sono di diffidenza, vi ha chi pensa all'onestà libertà municipale, vi ha chi pensa a farsi dominatore del comune; ora che non è più dubbio qual colore volesse escluso il Procuratore, e ne ha dati motivi falsi del tutto, ed ha mostrato inscienza per fino della pianta amministrativa del Comune, avete fatto un brutto servizio al vostro colore, poichè gli articoli dei vostri sulle cose nostre non meriteranno fede alcuna, per l'uso che avete fatto di asserzioni non vere, pel fine, e pei modi adoperati.

Se avete volontà che il Procuratore Civico non entri in consiglio, non occorre di formare una *falange armata* come vorreste, fate che il Procuratore sappia di scienza certa che vi furono intrighi, ed anche modi contrari a libertà ed onestà, e lo vedrete ritirarsi pronto pronto.

Ma del Procuratore basti, un altro giorno dei Consoli delle Potenze estere che vogliono entrare in consiglio.

Aggiunta.

Giunge all'orecchio del civico Procuratore che il Dr. Schmutz non sia senza scrupoli sull'incapacità del Procuratore civico, perchè esso è nello stesso tempo Procuratore imperiale sostituto in materia di stampe. Convien dunque che egli sappia, essersi introdotta la procedura contraddittoria per i reati di stampa, per cui il giudice rimane giudice soltanto, ed attende che vengano dinanzi a lui le due parti, la parte offendentrice e la parte offesa, che l'una esponga i fatti, sostenga le ragioni e chieda la pena, che l'altra si difenda e voglia essere assolta. La parte che ha offeso si difende coll'assistenza di chi crede; la parte offesa può anche servirsi dell'opera dei legali che crede; ma tra gli offesi, è anche l'ordine pubblico, e questo viene patrocinato dal Procuratore imperiale, il quale non patrocina poi se non lo domandano nè i dicasteri pubblici nè le persone private. Per esercitare questo ministero pubblico ci vuole un'avvocato, questo fu scelto, ma se fosse impedito ed impedito anche quello che gli è sostituto, subentra la persona che ora è civico Procuratore, e ciò verso remunerazione. E come il Dr. Schmutz non diverrebbe sacerdote perchè (supponiamo) ha in cura un prete malato; così il Procuratore imperiale non diviene impiegato, perchè difende la causa di un'offeso colla stampa, qualunque ei sia; nè lo diverrebbe anche se gli si volesse dare compenso del fiato che perde.

E se il Dr. Schmutz nel giudicare dell'indole delle malattie, e dei modi di curarle, usasse mai quel criterio che usò per riconoscere gli impiegati, e per liberare da questi la Rappresentanza del Comune.... Iddio ce ne scampi. Ma forse il Dr. Schmutz all'uso della ragione preferisce l'autorità di carta scritta, eccolo servito:

Sie haben sich zu erklären ob Sie die Ihnen zuerkannte Dienstleistung anzunehmen bereit sind; wobei Ihnen eröffnet

wird daß in Ansehung der Advokate, welche bloß als Stellvertreter der Anwälte ernannt werden, der k. k. Herr Justiz Minister sich vorbehalten habe, die entsprechende Belohnung mit Ende eines Jeden Jahres zu bestimmen.

Minist. Erlaß, 10. Juni 1848, 3. 1046.

Marina militare austriaca. 5/8/53

In precedenti articoli abbiamo fatta lamentazione che la storia del novello Emporio di Trieste sia talmente celata per incuria di quelli che allora presero parte alle pubbliche cose, che a sommo stento possiamo raffazzonare qualche piccolo brano. Abbiamo altresì manifestato il sospetto che il nostro Casimiro Donadoni siasi adoperato per l'avviamento dell'Emporio, egli che fu dotto ed amantissimo della patria, ma che sgraziatamente non compreso o male capito, ebbe poi in premio di suo operare il bando da Trieste, dalla quale aveva dovuto fuggire per le ire troppo frequenti; ciò diciamo perchè non potemmo rilevare che egli si fosse macchiato di delitti od azioni turpi.

Ed ecco il diligentissimo sig. Luigi de Jenner favorirci una lettera dello stesso Donadoni che egli scriveva nel 1722 da Vienna ad illustre patrizio, il di cui nome crediamo di tacere, per le troppe suscettibilità del di d'oggi. La copia à tratta dall'autografo.

Ill.mo S. S. Pron Col.mo.

Per doppio motivo volentieri avanzo a V. S. Ill.ma le seguenti Notizie, tanto perchè sò il di lei zelo all'avvantaggi della Patria, quanto per trovarsi presentemente nella carica di giudice il sig. Francesco suo fratello, onde più facile gliene riuscirà la comunicazione et il consiglio al bene. Sappia dunque, che avendo io risaputo, essersi tenuto qui in casa di soggetto di gran sfera, un serio colloquio e consulta con l'Ecc.to delli sig. *Millord Forbes* inglese, già dichiarato vice ammiraglio da S. M. et Co. *General Smetau* (che hanno tutta la mano nell'affare di Marina militare) quale delli due Porti di Trieste e Buccari fosse più proprio per la permanenza delle Armate navali dell'Aug.^o Sovrano, sopra la considerazione di disegni che avevano alla mano, da quali si dimostrava tanto bello all'occhio il Porto di Buccari, fermarono le loro intenzioni a favore di questo ed all'esclusione di quello di Trieste, ond'io riflettendo alle cattive e pregiudizievole conseguenze che averebbe potuto portar seco tal deliberazione per coteste città, in riguardo al fine di stabilir in essa e traffico e concorso e manifatture, cercai molto d'esser insinuato et ammesso dall'accennato soggetto in casa di cui si fece il colloquio, ove effettivamente portatomi il martedì della scorsa settimana, si incontrò subito il discorso di Buccari, e sfoderati subito li disegni, s'incominciò a parlarne largamente sopra. Io dissi quello ch' in quell'istante mi potè suggerire la mia capacità per sostenere Trieste. Ma perchè vidi fissata l'intenzione del soggetto per Buccari, e considerando che in un particolar discorso vocale, nè si può dire tutto

con ordine, nè si riflette a tutto quello si dice, stimai meglio riserbarmi a porre in scritto le ragioni di Trieste, giacch'esso soggetto m'aveva anco comandato di darli certa specifica delle Signorie sottoposte a Buccari; partito dunque con tal pensiero, m'affaticai il resto del carnevale a estender una scrittura con 14 punti di riflessi per sostenere Trieste ed escluder Buccari, e giovedì prossimo scorso secondo di quadragesima, mi portai a presentarla, che ricevutola e fattala legger accuratamente mi disse ch'era buona assai, e che subito l'haverebbe comunicata, come in effetto è successo in modo che ha fatto un'allarme ben grande, perchè subito è passata alle mani del sig. General Smetau, e da questo al sig. Millord Forbes, e nell'istesso tempo detto sig. Generale Smetau mi fece dire che gliene facesse haver un'altra copia, e che mi portassi da lui a parlar seco, il che hoggi devo fare, e con tal occasione li consegnerò la copia ricercata, mentre per appunto ne havevo una fatta fare, per mandargliela quest'ordinario inclusa che 'hora non può essere, ma seguirà la ventura, acciò vedino il mio zelo, le mie applicazioni e fatiche. Io ho esteso questa scrittura a mio nome privato, ma non sarebbe male che costesto pubblico facesse in tal particolare qualche passo, almeno con scrivere a drittura a questi soggetti. Ma non lo faccia prima che non ricevino la copia della mia scrittura, acciò si sappino regolare, quale certamente spedirò il venturo ordinario, e con quello li saprò anche dire quello accaderà hoggi nel discorso col sig. Generale Smetau. Intanto mi è necessario haver una chiarezza per sciogliere con fondamento una difficoltà che mi viene opposta, ed è di sapere effettivamente quanti passi all'ipercirca sia lontana l'isoletta del Zucco per retta linea, dalla punta di Musiella. E così anche lontano da detta di Musiella per 150 passa, o 200 in mare per retta linea verso il Zucco, quanti passi di fondo d'acqua vi sia, considerando il mare quando è in decrescenza, non in crescenza, e questo fondo d'acqua cominciarlo a prendere cento passa lontano da terra in mare, e così successive ogn 20 in 25 passa sino alle 200, — e queste distinzioni con tutta premura e prestezza mandarme fuori, quali si potranno ricavare con facilità dalli Marinari più sperimentati e dal scandaglio delli fondi, avvertendo nel mentre di tener in sè questi particolari per non dar ansa a malevoli di criticare e frastornare il bene.

Non voglio mai credere che da buoni cittadini non venghino gradite queste mie applicazioni tendenti al buon servizio Cesareo ed alli avanzamenti della Patria, che ha avuto in questi affari contrarietà non credute, et ne ha ancora, onde non bisogna mancare ma accudire, acciò si colga il frutto delle fatiche fatte. Io non mancherò, purchè non si manchi da cotesta parte. E qui col rassegnarmi a' suoi comandi, riverendo l'Ill.mo sig. Giudice fratello divotamente sono

Di V. S. Illustrissima
Vienna 21 febbraio 1722.

Dev. obblig. serv.
GIO. CASIMIRO DONADONI.

A questa lettera aggiungiamo quel poco che pottemmo porre insieme sull'Arsenale e sulla marina di guerra austriaca.

Nel 1717 o 1718 la Compagnia Orientale mandò suoi agenti a Trieste (ed erano Pandolfo Federico Renner e Giovanni Colombo) con molto danaro e si fece a comperare le saline fra il canale piccolo (oggi la Borsa) ed il porto (Mandrachio) dai PP. Gesuiti e dalla RR. MM. Monache di S. Cipriano, interrandole e recintando il terreno di tavole per farne Navale. Nel 1719 fu costrutta la prima nave la quale ebbe nome il *Primogenito*, e partì nel di 11 luglio (domenica) 1723 con altri due bastimenti della Compagnia, salpò pel Portogallo dove la Nave fu venduta.

Gli affari della Compagnia sembra che non andassero bene, gli interessati cominciarono ad uscire, tra gli altri Orlando di Fiume, Reigersfeld di Lubiana; il Navale venne venduto all'imperatore Carlo VI con tutto il legname che vi era sopra.

Carlo VI vi formò un'arsenale da guerra; nel 1733 si recitò in muro e si fabbricarono i magazzini nel sito ove poi sorse il palazzo di Governo; di facciata a questi si fabbricarono le abitazioni per gli artieri, le quali esistono tuttora fra il Teatro ed il largo dietro l'edifizio di Borsa. Francesco de Reigersfeld era soprintendente alla marina, incaricato del dispendio che veniva portato dall'Offizio dei sali, si era Pietro Tognana. In questo navale si costruirono diversi legni armati in guerra, però i primi che formarono la flotta austriaca erano di costruzione napoletana, e venuti da Napoli, cioè la *S. Elisabetta* da cannoni 60, il *S. Michele* da 40, ed il *S. Carlo* da 70; sul corpo del quale affondato per caso o malizia nel 1737 si costruì più tardi il molo di S. Carlo. Ammiraglio era Giovanni Pallavicini da Genova. Sappiammo di questo Arsenale reale, che il costruttore aveva 150 fiorini al mese di paga, che nel 1735 fu costruita un'armanizza da 32 cannoni e 40 remi, poi altra da 30 cannoni e 40 remi. Vi erano poi anche tre trabaccoli armati, ed una fregata.

Ma nel 1741 si abbandonò il pensiero di una flotta; navi, attrezzi, depositi di materiali da guerra tutto fu venduto per 13000 fiorini (ne valeva meglio che 60000 a detta dei contemporanei) e disposto del fondo del navale.

Il costruttore era un'Ugonotto, M. Boyer che in Trieste si fe' cattolico, dimorò 11 anni qui, vi fabbricò tre navi ed una fregata; nel 1734 avendo intaccata la cassa reale, ed incontrati debiti se ne fuggì colla moglie e fratello. Nel locale dell'Arsenale si teneva la fiera franca e privilegiata.

Venduto l'arsenale, disfatta la flotta non si pensò più a rifarla, si adottò il sistema di guardare le coste austriache (che erano fino al 1797 brevi) con barche cannoniere. Qualche legno maggiore si ebbe in sul finire del secolo decorso; poi la flottiglia triestina sul principio del secolo venne unita alla veneta.

Farebbe opera di patrio amore chi volesse favorire migliori cenni.